



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Vol. LXXI - n.s. II, 10
2020

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARCELLO BARBANERA, MARIA CRISTINA BIELLA, PAOLO CARAFA,
MARCO GALLI, LAURA MICHETTI, DOMENICO PALOMBI,
MASSIMILIANO PAPINI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, STEFANO TORTORELLA

Direttore responsabile: DOMENICO PALOMBI

Redazione

CLARA DI FAZIO, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LXXI - n.s. II, 10
2020

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Comitato Scientifico

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER,
METTE MOLTESEN, STÉPHANE VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949). - Roma : Istituto di archeologia, 1949. - Ill.; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISBN CARTACEO 978-88-913-2112-1
ISBN DIGITALE 978-88-913-2115-2

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2020 - SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 104 del 4 aprile 2011

Volume stampato con contributo di Sapienza - Università di Roma

INDICE DEL VOLUME LXXI

ARTICOLI

ANGELELLI C., Pavimenti da vecchi scavi nell'area del Colle Capitolino. Gli edifici sottostanti al Vittoriano: una messa a punto	p. 237
BÄBLER B., The library of Origen and Eusebius in the urban context of <i>Caesarea Maritima</i>	» 439
BARATTA G., I gladiatori di <i>Gaius Valerius Verdullus</i>	» 189
BORLENGHI A., BETORI A., GILETTI F., La dea Vacuna: attestazioni e geografia del culto in Sabina. Novità dal territorio di Montenero Sabino (RI)...	» 41
BREDA A., CROSATO A., GREGORI G.L., VERDI A., L'altare del dio <i>Bolgolius</i> dalla Pieve di Santa Maria del Bigolio a Orzivecchi (BS)	» 105
CONEJO N., Consumir para demostrar. Los propietarios rurales de la Hispania romana del siglo IV	» 463
DE STEFANO F., Continuità e trasformazioni nella storia di Metaponto tra VII e V secolo a.C.....	» 1
DI FRANCO L., LA PAGLIA S., <i>Maximos/Lasimos</i> . Spigolature archivistiche sulla collezione napoletana di Giuseppe Valletta	» 503
GRANINO CECERE M.G., Traiano a <i>Praeneste</i>	» 221
LAUBRY N., <i>Tabernae et sepulcrum</i> dans l'Italie romaine.....	» 147
LEPRI B., La produzione vetraria nel quadro dell'economia romana in età medio imperiale.....	» 269
LIBERATORE D., Statuette in terracotta da <i>Herdonia</i> . Dalla produzione al culto.....	» 387
PAPINI M., Un nuovo busto loricato di Settimio Severo	» 363
QUEVEDO A., MATEO CORREDOR D., Identificación y caracterización de producciones anfóricas del litoral de Málaga en la península itálica. El caso de Dressel 14 en <i>Tusculum</i> (Lacio)	» 303
ROSCINI E., Il culto di Iside in territorio amerino	» 117
SORICELLI G., Un calice di <i>L. Pomponius Pisanus</i> e lo sviluppo delle officine puteolane di terra sigillata.....	» 85
TAGLIETTI F., Rappresentazione del lavoro in un mattone scolpito dalla necropoli di Porto all'Isola Sacra.....	» 329
TROFIMOVA A., The Programm of the rearrangement of galleries of Classical Antiquities in the State Hermitage Museum (2000-2019)	» 523

INDICE DEL VOLUME LXXI

NOTE E DISCUSSIONI

AMBROGI A., Apoteosi privata in un rilievo funerario da un sepolcro della via Appia.....	p. 603
COLAGROSSI V., Un calice di <i>M. Perennius Bargathes</i> dalla Basilica Iulia nel Foro Romano.....	» 625
CONTI A., Il “Pittore di Narce” a Veio (Portonaccio).....	» 551
CRISÀ A., A rare <i>spintria</i> from the roman villa of Patti Marina (Messina - Italy).....	» 635
GIANFROTTA P.A., Riflessi di spettacoli acquatici nel mosaico cosmologico di Merida.....	» 649
GRUCHALSKI J., Varro <i>LL</i> 5.51-52: <i>Collis Latiaris</i> or <i>Catialis</i> ?.....	» 585
PASTOR S., Diplomazia, storia e iconografia nella scena C della colonna di Traiano.....	» 659
TRAFFICANTE I., Una musa da <i>Amīternum</i> ? Una proposta di identificazione..	» 695
VITOLO M., <i>Politai</i> con porzioni di carne sacrificale nelle immagini della ceramica a figure rosse italiota. Un simbolo di espressione dell’identità civica.....	» 559
ZACCAGNINO C., ROSSI A., Fetonte, il circo e la morte nell’immaginario funerario romano. Nuova analisi di un sarcofago romano alla Galleria degli Uffizi.....	» 671

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BARATTE F., BROUQUIER-REDDÉ V., ROCCA E. (eds.), <i>Du culte aux sanctuaires. L’architecture religieuse dans l’Afrique romaine et byzantine</i> (V. GASPARINI) ..	» 730
BARBERA M., MAGNANI CIANETTI M. (a cura di), <i>Minerva Medica, Ricerche, scavi e restauri</i> (C. SFAMENI).....	» 765
CAMPOS CARRASCO J.M., BERMÉJO MELÉNDEZ J. (eds.), <i>Ciudades romanas de la provincia Baetica. Corpus Urbium Baeticarum: Conventus Hispalensis et Astigitanus, CVB, I</i> (G. BARATTA).....	» 737
DE SOUZA M., DEVILLERS O. (a cura di), <i>Neronia X. Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Rome, de la mort d’Auguste au règne de Vespasien, 14-79 p.C.</i> (G. RESTAINO).....	» 776
DI FRANCO L., <i>I rilievi ‘neoattici’ della Campania. Produzione e circolazione degli ornamenti marmorei a soggetto mitologico</i> , <i>Studia Archaeologica</i> 219 (M.E. MICHELI).....	» 725
GOB A., <i>De Rome à Paris. Retour sur l’origine du musée moderne</i> (P. LIVERANI) ..	» 787
GRECO E., <i>Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica</i> , <i>Δρόμοι</i> 1 (F. DE STEFANO).....	» 742
HALES S., LEANDER TOUATI A.-M. (eds.), <i>Returns to Pompeii. Interior space and decoration documented and rivived 18th-20th century</i> , <i>Acta Instituti Romani Regni Sueciae</i> , s. in 4 ^o , 62 (M.E. MICHELI).....	» 721

LIPPS J., <i>Die Stuckdecke des oecus tetrastylus aus dem sog. Augustushaus auf dem Palatin im Kontext antiker Deckenverzierungen</i> , <i>Tübinger Archäologische Forschungen</i> 25 (M. PAPINI)	p. 749
NENNA M.-D., HUBER S., VAN ANDRINGA W. (éd.), <i>Constituer la tombe, honorer les défunts en Méditerranée antique</i> , <i>Études Alexandrines</i> 46 (C. VISMARA)..	» 756
PALMENTIERI A., RAUSA F. (a cura di), <i>Teanum Sidicinum, nuove prospettive per lo studio della città e della sua storia</i> (P. PENSABENE).....	» 759
PARIGI C., <i>Atene e il sacco di Silla. Evidenze archeologiche e topografiche fra l'86 e il 27 a.C.</i> , <i>Kölner Schriften zur Archäologie</i> 2 (A. SASSÙ).....	» 798
PICOZZI M.G. (a cura di), <i>Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità</i> (C. GASPARRI).....	» 765
PILUTTI NAMER M., <i>Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia</i> (A. DE CRISTOFARO)	» 802
VAN HAEPEREN F., <i>Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica</i> (FTD) 6. <i>Regio I. Ostie, Porto</i> (M.L. CALDELLI, N. LAUBRY)	» 807

a spigolo, come rivestimento di un elemento quadrangolare. Basamenti decorati potevano essere connessi con le mete o la spina del circo; la questione, in attesa di auspicabili nuovi rinvenimenti, resta aperta, il commento proposto stimola nuove riflessioni.

Punto di forza nell'architettura del giardino è la Prospettiva eretta nel 1713 come dilatazione ottica della Galleria, dove vengono progressivamente raccolte, a comporre una sorta di "facciata trionfale", privata celebrazione dei fasti della famiglia, le statue di Fabrizio I (1455-1520) e di Prospero Colonna (1452-1523), ai lati di quella di Marcantonio II (1535-1584), tutti nelle vesti di un imperatore antico.

Le prime due, ben note come esempio del recupero di *Panzerstatuen* di età imperiale, simmetrico ed evocativo di quello esposto in Palazzo dei Conservatori, sono da tempo entrate nei relativi repertori, ma la rilettura della documentazione d'archivio consente a Tiziana Checchi e Alessandro Spila (vd. i saggi sopra citati) di precisare le loro vicende all'interno dell'arredo statuario della residenza: nella statua di Fabrizio I (Cat. IV, 17) si conferma l'attribuzione del ritratto e l'allestimento finale dell'intera scultura a Orfeo Boselli, che intorno al 1656 avrebbe rielaborato una precedente statua del condottiero, realizzata già negli anni Trenta del Seicento e della quale potrebbe essere un resto un ritratto di Fabrizio tuttora conservato nel Palazzo; anche in quella di Prospero (Cat. IV, 27) la testa risulta frutto di un intervento secondario, questa volta di Arcangelo Gonnelli, eseguito alla fine degli anni Trenta del Seicento su una precedente immagine, di cui viene sostituito il ritratto.

Della terza, più importante e più nota immagine, quella, integralmente moderna, del vincitore di Lepanto (Cat. IV, 22), Tiziana Checchi ci offre una nuova lettura, ribaltando una consolidata tradizione di studi: anche qui una più attenta consultazione dei documenti e l'utilizzo di testimonianze inedite permette di stabilire che la statua, da tempo riconosciuta come opera di Niccolò Pippi e considerata una seconda versione rispetto all'esemplare eseguito dallo stesso Pippi, collocato della Sala dei Capitani in Campidoglio nel 1595, è invece sensibilmente più antica, e nasce già intorno al 1583 su commissione dello stesso Marcantonio come ritratto di Carlo V (di qui la incongrua presenza sulla corazza dell'aquila bicipite, simbolo dell'impero asburgico), e destinata alla residenza vicereale di Palermo; l'opera, forse non del tutto finita, fu successivamente, nel 1607, affidata a Ippolito Buzzi (che esegue la base della statua capitolina) per un definitivo allestimento, e dieci anni più tardi per la sostituzione del ritratto dell'Imperatore con quella del Contestabile. Si spiega in tal modo la diversità di esecuzione tra testa e corpo della statua Colonna, e la diversità dell'apparato decorativo dei due esemplari del Pippi, quello appositamente eseguito per il Campidoglio chiaramente allusivo a trionfi navali.

Questo volume, dove si conferma l'imprescindibile necessità della ricerca storica e documentaria, presenta insieme ai due che lo precedono una nuova, completa immagine di una delle maggiori collezioni romane di scultura antica.

CARLO GASPARRI

MARIAROSARIA BARBERA, MARINA MAGNANI CIANETTI (a cura di), *Minerva Medica, Ricerche, scavi e restauri*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, Milano (Electa), 2019, pp. 320, num. ill. b/n e a colori.

Una struttura innovativa senza precedenti. La definizione di Marina Magnani Cianetti, scelta come titolo del suo primo contributo sullo studio del monumento (p. 140), sintetizza efficacemente l'importanza dell'edificio noto come Tempio di Minerva Medica, e ne

motiva la forte influenza sull'architettura moderna. La struttura, pur privata degli arredi e in uno stato "di rovina", ha infatti attraversato i secoli suscitando sempre una grande suggestione su artisti, architetti, storici dell'arte, viaggiatori e abitanti della città, tanto da essere uno degli edifici di Roma più rappresentati dall'Umanesimo al XIX secolo. Mancava però fino ad oggi uno studio di insieme dell'edificio che tenesse conto di tutti gli aspetti storici, archeologici e architettonici che lo caratterizzano. La monografia curata da Mariarosaria Barbera e Marina Magnani Cianetti e pubblicata nella collana della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, giunge quindi particolarmente benvenuta. L'opera, infatti, va molto oltre il compito, sia pure meritorio, di "messa a punto" dei numerosi dati ricavabili da una bibliografia sterminata e di diversa qualità, presentando i risultati delle attività eseguite dalla Soprintendenza nell'ultimo quindicennio sia sul fronte della conoscenza, grazie a una serie di indagini storiche, archeologiche e strutturali, che su quello del restauro e della conservazione.

La prima sezione del volume è dedicata all'analisi del contesto di "Minerva Medica". Come osservano le curatrici nell'Introduzione, «la prima difficoltà è il dovere immaginare un tessuto straordinariamente diverso da quello, fortemente degradato, che oggi caratterizza l'intero rione» (p. 9). Tuttavia, nella loro accurata disamina storico-archeologica delle fonti che riguardano l'Esquilino, Mariarosaria Barbera e Salvo Barrano («L'Esquilino e il contesto di "Minerva Medica"», pp. 14-27) riescono a ricostruire le caratteristiche del settore orientale del quartiere tra la via Tiburtina, la via Labicana e le mura Aureliane in epoca romana (fig. 2, pp. 16-17), soffermandosi in particolare sulla viabilità e sulla presenza degli acquedotti. Momento cruciale di questa storia è l'età augustea quando, grazie alle disposizioni dell'imperatore e ad una bonifica di aree prima occupate da necropoli e caratterizzate da dislivelli orografici, questa zona divenne sede di *horti* e residenze aristocratiche, già oggetto di numerosi studi specifici, volti a definirne estensione, confini e trasferimenti di proprietà nel corso del tempo. Ci riferiamo soprattutto agli *Horti Lamiani* e *Maecenatiani*, agli *Horti Tauriani*, poi articolati in *Pallantiani* e *Epaphroditiani* e soprattutto agli *Horti Liciniani*, riferiti a Gallieno e spesso associati proprio con il cd. tempio di Minerva Medica. Tesi degli autori è che però non vi sia alcun rapporto tra questi *Horti*, della metà del III secolo e collocabili in base a considerazioni topografiche più a nord (F. GUIDOBALDI, «*Horti nominis sui*: considerazioni sulla residenza esquilina di Licinio Gallieno e sulla topografia degli *Horti* nell'area sud-est di Roma», in R. COATES-STEPHENS, L. COZZA (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma 2014, pp. 127-140), e l'aula di "Minerva Medica", realizzata agli inizi del IV.

Nel IV secolo, comunque, l'area è ancora sede di residenze di altissimo livello, come dimostrano i resti di edifici rinvenuti non lontano dall'aula (da viale Principessa Margherita a Piazza Vittorio) già a partire dalla fine dell'Ottocento. Nel volume si presenta sinteticamente la documentazione disponibile per la ricostruzione del tessuto abitativo del quartiere in epoca tardoantica, in attesa di una pubblicazione sistematica da parte di S. Barrano. Tra i secoli V e VI, invece, da una parte si registra una situazione di parziale abbandono, con l'inserimento di sepolture, mentre dall'altra si costruiscono basiliche, chiese titolari e diaconie che riutilizzano materiali di edifici più antichi.

M. Barbera dedica poi un capitolo di grande interesse all'aula e il suo contesto («L'Aula e il suo contesto: una messa a punto», pp. 28-49): si tratta di un lavoro indispensabile per ricostruire la storia del monumento, a lungo interpretato erroneamente come basilica, terme, ninfeo o, appunto, "Tempio di Minerva Medica", secondo una definizione di Pirro Ligorio in un disegno del 1553, basata sul rinvenimento di una "Minerva col suo Dracone", forse piuttosto proveniente dal tempio omonimo della *IX Regio*. Il contributo, per il suo carattere di "messa a punto", anticipa e sintetizza i risultati delle diverse indagini condotte dall'équipe di ricerca e a cui si rimanda per un approfondimento. In questa sede,

per ragioni di sintesi, sul tema delle fasi edilizie e della cronologia del monumento, si terrà conto anche dell'accurata analisi architettonica fornita da M. Magnani Cianetti (pp. 140-163).

L'edificio, riconosciuto già da tempo come un'aula di una residenza tardoantica, ha una pianta decagonale polilobata e dimensioni imponenti, considerando che l'altezza massima è stata calcolata in m 27,42 per un diametro di m 25.

Tuttavia, proprio l'"arditezza costruttiva" dell'edificio provocò ben presto problemi statici a cui si cercò di rimediare già in corso d'opera o in momenti di poco successivi attraverso una serie di interventi sulle murature, chiudendo parzialmente quattro delle nicchie originariamente aperte e aggiungendo un contrafforte sul lato sud-est. I risultati delle nuove indagini hanno permesso inoltre di ipotizzare un riuso per fini di rinforzo di alcune strutture precedenti alla costruzione dell'aula, descritte in un successivo contributo di S. Barrano (pp. 82-101), e di riferire a questa fase anche l'impianto ad ipocausto presente al disotto del piano pavimentale delle nicchie meridionali.

Molti nuovi elementi archeologici rilevati nel corso delle indagini permettono di datare la costruzione dell'edificio agli inizi del IV secolo, secondo quanto spesso proposto nella storia degli studi per la presenza nelle murature di bolli laterizi costantiniani e per le caratteristiche architettoniche della struttura e in particolare della cupola. È stato inoltre possibile ricostruire i sistemi decorativi presenti nelle varie parti dell'aula, sulla base di dati di archivio e delle indicazioni degli studiosi che nel tempo si sono occupati del monumento, ma soprattutto grazie alle osservazioni registrate durante gli interventi di restauro effettuati tra il 2014 e il 2016 (si veda *infra* il contributo di S. Barrano, pp. 200-228).

Per quanto riguarda la funzione dell'edificio, «doveva trattarsi di un lussuoso padiglione immerso nel verde» (p. 41) e appartenente ad un complesso residenziale. Se F. Guidobaldi, già da tempo, aveva collegato l'edificio al *Sessorium* costantiniano (F. GUIDOBALDI, «Il "Tempio di Minerva Medica" e le strutture adiacenti: settore privato del *Sessorium* costantiniano», in *RACr* 74, 2, 1998, pp. 485-518), secondo M. Barbera, invece, non ci sarebbe uno stretto rapporto topografico tra l'area del *Sessorium* e l'aula. A una seconda fase costruttiva si riferiscono i contrafforti in opera vittata che già nel corso del IV secolo dovettero essere aggiunti ai pilastri per sostenere la costruzione. Ad una terza fase sono invece attribuite le due grandi esedre addossate ai contrafforti sull'asse trasversale est-ovest e un ambiente a doppia abside posto davanti all'ingresso con due ipocausti alle estremità. Si tratta di costruzioni eseguite ancora in opera vittata, con una tecnica che imita la stessa opera muraria della fase precedente. Tali strutture avrebbero certamente assolto all'esigenza di conferire maggiore stabilità al monumento, ma, al tempo stesso, nella loro costruzione si può riconoscere una "riprogettazione" architettonica dell'aula con l'aggiunta di nuovi spazi da destinare a funzioni di ricevimento. Il tema dell'individuazione delle diverse fasi costruttive dell'edificio era stato affrontato anche da E. Gallochio in uno studio ampiamente richiamato nel volume: sulla base di un rilievo laser scanner che ha consentito di mappare le superfici murarie del monumento, la struttura originaria era stata distinta dagli interventi di restauro successivi, evidenziando anche gli elementi residui della decorazione marmorea parietale (E. GALLOCHIO, «Il c.d. Tempio di Minerva Medica a Roma: tra *horti* e *palatia*», in I. BALDINI, C. SFAMENI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Atti del II Convegno del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bologna 2-5 marzo 2016, *Insulae Diomedaeae* 35, Bari 2018, pp. 31-38). Secondo lo studioso, la riduzione delle aperture e la costruzione del contrafforte meridionale costituirebbero una seconda fase edilizia, mentre in una terza fase si verificherebbe la completa trasformazione del monumento con l'aggiunta dei contrafforti di sostegno dei pilastri, delle esedre e dell'ambiente biabsidato; a questa fase si riferirebbe anche l'impianto di riscaldamento, adatto ad una

coenatio parzialmente riscaldata. Sebbene, come si è detto, in base alle nuove indagini, sia possibile attribuire l'impianto di riscaldamento delle absidi interne meridionali alla prima fase del monumento, e malgrado alcune differenze nell'attribuzione dei singoli interventi alle diverse fasi costruttive, le conclusioni di E. Gallochio concordano sostanzialmente con quelle a cui è pervenuta l'équipe della Soprintendenza nel riconoscere una nuova progettazione dell'aula con la costruzione delle absidi esterne e del forcipe/nartece. Nella sua nuova definizione, infatti, la sala conviviale si isola dal contesto circostante ed assume una nuova assialità per modificare e accentuare le funzioni cerimoniali legate ai banchetti e al ricevimento degli ospiti, secondo modelli noti nell'edilizia residenziale di Costantinopoli.

Tuttavia, nella lettura di E. Gallochio, anche l'ultima fase costruttiva dell'aula andrebbe attribuita ad età costantiniana, mentre nel volume si sostiene una nuova ipotesi interpretativa: si tratterebbe di un intervento seguito ad un evento critico come il terremoto attestato nel 443. Un dato toponomastico potrebbe aiutare a ricostruire contesto e committenza di tale intervento che, per il suo carattere architettonico complesso e per l'espressione di una nuova funzionalità, è andato ben oltre una pur necessaria funzione statica. Nella zona, infatti, in fonti di VI secolo, è attestato il toponimo *Palatium Licinianum* che, secondo un'ipotesi di G. De Spirito (*LTUR* IV, 1999, s.v. *Palatium Licinianum*), non avrebbe un legame con i più antichi *Horti Liciniani*, mentre potrebbe piuttosto riferirsi a Licinia Eudoxia, moglie di Valentiniano III. Pur non escludendo il collegamento con i *Licinii*, attestati sin da età repubblicana in connessione all'Esquilino, M. Barbera e gli altri studiosi dell'équipe propongono quindi che le modifiche radicali subite dall'aula nella sua ultima fase possano ascrivere proprio ad un intervento dell'Augusta Licinia Eudoxia, di cui è peraltro nota l'attività in un settore urbano non distante. La committenza imperiale giustificerebbe inoltre l'alto livello architettonico degli interventi e il collegamento con modelli meglio attestati in ambito costantinopolitano (si pensi in particolare ai palazzi di Lauso e di Antioco, riferibili all'età di Teodosio II, ma anche ad altri esempi di ambienti polilobati a pianta centrale: cfr. I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica, forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001, pp. 60-62 e 182-185).

Non è questa la sede per discutere in dettaglio tali tesi. Tuttavia, la notevole differenza di cronologia proposta per gli interventi della terza fase rispetto all'impianto iniziale dell'aula, con una monumentalizzazione delle strutture ancora nel segno del cerimoniale del ricevimento e del banchetto alla metà del V secolo, implica senz'altro nuove considerazioni sull'architettura tardoantica di tipo residenziale, in particolare in relazione al tema degli ambienti poliabsidati a pianta centrale con funzione di rappresentanza. Tale cronologia impone inoltre delle nuove considerazioni sul tessuto urbano, sui monumenti esistenti e in particolare sulle caratteristiche della specifica area di riferimento.

Chiude la parte dedicata al contesto un importante studio di Antonio Federico Caiola, sul sito di "Minerva Medica" e l'Esquilino orientale dopo l'età antica («Dal "*palatium Licinianum*" a via Giolitti. Il sito di "Minerva Medica" e l'Esquilino orientale dopo l'età antica», pp. 50-79). Grazie anche ad una serie di cartografie storiche, disegni e foto d'epoca, insieme ad una competente lettura delle fonti, lo studioso illustra le trasformazioni della zona nel corso dei secoli, fino ad arrivare ai giorni nostri. Si assiste quindi progressivamente alla perdita degli spazi in cui il monumento era immerso, e che ancora Stendhal aveva in parte potuto ammirare, fino alla costruzione della ferrovia, che precluderà per sempre la visione della parte nord-orientale dell'edificio, se non dai treni, al momento dell'ingresso in stazione. L'urbanizzazione delle zone circostanti la stazione Termini ha quindi definitivamente distrutto il contesto ambientale precedente, senza che nessuno dei progetti proposti per migliorare la situazione sia stato mai realizzato. Negli anni '50, fu pure consentita la costruzione di un palazzo di 9 piani a pochi metri di distanza dal

monumento. Ad A.F. Caiola si deve anche la raccolta del ricco apparato iconografico che chiude e impreziosisce il volume, regalandoci una splendida rassegna delle raffigurazioni del monumento. Queste immagini hanno contribuito alla fama dell'edificio in Italia e nel mondo e sono fortemente suggestive di per sé e non solo come testimonianze storiche dello stato di conservazione dell'edificio e delle caratteristiche dell'ambiente in cui era inserito.

Si apre quindi la seconda parte del volume dedicata all'indagine archeologica. L'avvio del progetto di restauro ha previsto infatti anche alcuni saggi di scavo, di cui gli autori avevano presentato i risultati relativi alle prime campagne nel 2014 (M. BARBERA, M. MAGNANI CIANETTI, S. BARRANO, «Da Massenzio a Costantino: le indagini in corso nel c.d. tempio di Minerva Medica», in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, *Insulae Diomedaeae* 23, Bari 2014, pp. 255-266). In quella sede erano già stati indicati importanti elementi archeologici relativi alla costruzione del padiglione e alle fasi edilizie precedenti. S. Barrano, in un ampio saggio («Gli scavi nell'aula decagona dell'Esquilino: le indagini archeologiche tra il 2012 e il 2016», pp. 82-101), riferisce ora in maniera completa i risultati delle indagini condotte tra il 2012 e il 2016. Dopo una breve nota sulla morfologia dell'area, vengono registrate innanzitutto le tracce archeologiche di età repubblicana, riferibili ad azioni di livellamento con strati ricchi di materiali di quest'epoca. Un primo intervento di sistemazione, con lo scavo di un fossato di drenaggio, si colloca in epoca tardo-repubblicana/primo imperiale, mentre è proprio in quest'ultimo periodo che si osservano tracce di apprestamenti per la delimitazione di sentieri e aiuole, riferibili all'impianto degli *horti* che caratterizzeranno la zona, oltre ad un secondo intervento di bonifica. Nel settore sud viene quindi realizzato un grande edificio costituito da una sequenza di almeno 13 ambienti rettangolari, forse con funzione di magazzini. Ad epoca flavia si riferisce invece la costruzione di un lungo corridoio, le cui fondazioni tagliarono parte delle strutture precedenti, compromettendo la funzionalità dei fossati di drenaggio e rendendo necessaria la realizzazione di un terzo intervento di bonifica (tutti i resti delle costruzioni preesistenti sono ben illustrati nella tavola fuori testo che accompagna il volume). Per l'impianto dell'aula decagonale tardoantica e le sue trasformazioni successive, il contributo fornisce una tavola con le diverse fasi edilizie (p. 97), rimandando per ulteriori approfondimenti ai lavori di M. Magnani Cianetti nel volume e ad uno studio dell'autore in corso di stampa.

Segue una ricca sezione dedicata ai materiali di scavo: ad Elena Arbolino si deve uno studio sui materiali ceramici («Il materiale ceramico dal cd. Tempio di "Minerva Medica": nota preliminare», pp. 103-114), frutto di una selezione mirante a considerare le ceramiche più significative ai fini dell'inquadramento cronologico della fase di frequentazione dell'area di I-inizi II secolo d.C., corrispondente all'impianto degli *horti* di proprietà aristocratica. Stella Falzone presenta invece un'interessante disamina dei rivestimenti pittorici frammentari rinvenuti nel corso degli scavi («Gli intonaci dipinti dalle indagini presso il Tempio di "Minerva Medica": osservazioni preliminari», pp. 115-118), riferibili prevalentemente ad una fase tarda del IV stile, con pochi frammenti più antichi di I e II stile. Tutti i materiali si trovano in giacitura secondaria, ma potrebbero testimoniare fasi edilizie diverse di edifici a carattere residenziale presenti nella zona e non altrimenti documentati. Cristina Fasciani esamina quindi i bolli rinvenuti negli scavi («Dati epigrafici dai bolli rinvenuti dal cd. Tempio di "Minerva Medica», pp. 119-127): si tratta di 190 attestazioni epigrafiche relative soprattutto a materiale ceramico, che si collocano prevalentemente tra la fine del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C. Alcune notizie preliminari sui 105 reperti numismatici rinvenuti nelle indagini archeologiche vengono quindi fornite da Flavia Marani («Le monete dagli scavi

del cd. Tempio di “Minerva Medica”: notizie preliminari», pp. 128-132): tra questi, solo 38 esemplari risultano riconoscibili e si datano fra il IV-III secolo a.C. e il I sec. d.C. Dall’analisi emerge il dato particolarmente interessante della presenza di bronzi di zecche greche o di area centro italiana. Chiude la sezione dedicata agli scavi la nota di Luca Pandolfi sull’esame dei numerosi resti osteologici rinvenuti in diverse unità stratigrafiche, di cui 1300 identificabili e riferibili per la maggior parte a maiali, ad ovicaprini e a buoi, anche se sono attestati resti di altri animali domestici e selvatici («Breve nota sui resti osteologici dal cd. Tempio di “Minerva Medica», pp. 133-136).

La terza parte del volume è quindi dedicata al monumento, con due ampi contributi di M. Magnani Cianetti. Il primo («Il cd. Tempio di “Minerva Medica”. Una struttura innovativa senza precedenti», pp. 140-163) fornisce un’accurata analisi delle caratteristiche architettoniche dell’edificio, sulla base della documentazione nota e dei risultati delle indagini conoscitive che hanno preceduto ed accompagnato l’intervento di restauro, permettendo di accrescere «le conoscenze sulla portata sperimentale e innovativa dell’edificio» (p. 143). Piante, sezioni, rilievi quotati delle murature e disegni e foto d’archivio corredano il contributo, permettendo di seguire agevolmente le osservazioni della studiosa sugli aspetti costruttivi e la storia del monumento.

L’autrice si sofferma nella descrizione ed analisi delle tre fasi costruttive principali, per le quali si rimanda a quanto già osservato *supra* a proposito del contributo di M. Barbera. L’architettura dell’aula viene dunque esaminata nelle diverse parti costitutive e in relazione a monumenti coevi, evidenziando le soluzioni costruttive originali dell’edificio a partire dalla stessa pianta e con una particolare attenzione per la struttura della calotta, uno dei «capisaldi...delle coperture a cupola», come fu definita già da Gustavo Giovannoni. Il secondo contributo di M. Magnani Cianetti («Il restauro del cd. Tempio di “Minerva Medica”. Processo conoscitivo, progetto e realizzazione», pp. 164-187) è dedicato al restauro del monumento, condotto tra il 2012 e il 2018. Il restauro è stato preceduto da una raccolta di tutta la documentazione esistente e da analisi condotte sul monumento stesso, tenendo conto in particolare degli interventi promossi dalla Soprintendenza già a partire dal 2002 (M. BARBERA, S. DI PASQUALE, P. PALAZZO, «Roma, studi e indagini sul cd. Tempio di Minerva Medica», www.fastionline.org/docs/folder-it-2007-91.pdf). Il restauro ha avuto come primo obiettivo quello di mettere in sicurezza il monumento, il cui stato di conservazione era precario e a rischio di crollo, con lavori condotti prima sulle fondazioni e poi sulle strutture, dettagliatamente illustrati nel contributo anche attraverso una ricca documentazione grafica e fotografica. A Valter Maria Santoro si deve quindi l’analisi delle problematiche strutturali e le soluzioni proposte per i relativi interventi («Il cd. Tempio di “Minerva Medica”: l’analisi delle problematiche strutturali e le soluzioni per le relative mitigazioni», pp. 188-199): si tratta di uno studio molto tecnico che bene illustra le ragioni delle scelte effettuate per gli interventi di stabilizzazione e per il miglioramento sismico. Un contributo di S. Barrano è dedicato infine all’analisi dei dati disponibili per formulare un’ipotesi ricostruttiva del rivestimento interno dell’aula («La decorazione dell’aula: nuovi dati per un aggiornamento dell’ipotesi ricostruttiva del rivestimento interno», pp. 200-228), considerando una ripartizione dell’edificio in tre ordini sovrapposti: quello inferiore con ingresso, nove nicchie e dieci pilastri, l’ordine intermedio con il tamburo decagono e le finestre e infine la cupola, a cui si aggiunge naturalmente l’esame della pavimentazione. In base a tutte le tracce rinvenute viene proposta una suggestiva ipotesi ricostruttiva dell’apparato decorativo dell’aula a cura di Salvo Barrano e Monica Cola (figg. 33-34, pp. 223-225), che costituisce un aggiornamento ed un approfondimento di quanto già suggerito nel 2013 in occasione della mostra *Costantino 313 d.C.* tenutasi a Roma (M. BARBERA (a cura di), *Costantino 313 d.C.*, Catalogo Mostra Roma 2013, Milano 2013).

La quarta sezione del volume è dedicata agli aspetti operativi del cantiere con contributi di Daniela Borgese, che illustra le operazioni di reintegrazione del tamburo («Il cd. Tempio di “Minerva Medica”. La reintegrazione del tamburo», pp. 232-239) e di Valeria Casella, che descrive le misure adottate per la gestione della sicurezza («La gestione della sicurezza nel cantiere di “Minerva Medica”», pp. 240-246).

Una quinta sezione presenta il progetto di valorizzazione elaborato da M. Barbera e M. Magnani Cianetti («La valorizzazione del cd. Tempio di “Minerva Medica” nel suo contesto», pp. 250-257), che prevede il monitoraggio continuo delle vibrazioni provocate dai treni e dal tram, un piano di manutenzione programmata con controlli periodici, ma anche proposte più ambiziose, dalla rimozione della linea del tram, alla creazione di itinerari che coinvolgano gli altri monumenti della zona, all'interno di una stretta collaborazione tra Istituzioni, comunità e associazioni di cittadini.

Chiudono il volume l'atlante iconografico già citato a cura di A.F. Caiola («Sulla fortuna iconografica di “Minerva Medica”», pp. 260-305) e una ricca bibliografia (pp. 308-319).

Nel suo insieme, dunque, l'opera si rivela di grande interesse sotto numerosi aspetti: per la conoscenza specifica del monumento e del suo contesto di riferimento, per i diversi approcci metodologici impiegati, per il ricchissimo apparato iconografico che mette a disposizione dei lettori, ma anche per le strategie di restauro e conservazione praticate e per le proposte di valorizzazione. Trattandosi di un monumento tanto studiato e al centro degli interessi della comunità scientifica, le acquisizioni raggiunte e le ipotesi formulate dagli autori non potranno che alimentare il dibattito storico archeologico su molti temi cruciali dell'archeologia tardoantica.

CARLA SFAMENI

M. DE SOUZA, O. DEVILLERS (a cura di), *Neronia X. Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Rome, de la mort d'Auguste au règne de Vespasien, 14-79 p.C.*, Ausonius Mémoires 55, Bordeaux (Ausonius), 2019, pp. 412, num. ill. b/n e a colori.

A meno di tre anni dal decimo colloquio internazionale *Neronia*, organizzato dalla Société Internationale d'Études Néroniennes e svoltosi a Roma tra il 5 e l'8 ottobre 2016, vede la luce questo denso e prezioso volume incentrato sulla storia del colle Palatino nel suo divenire il luogo del potere per eccellenza di Roma antica al tempo della dinastia giulio-claudia.

Il volume è suddiviso in tre sezioni, attraverso le quali seguire l'evoluzione storica e urbanistica del Colle, grazie a contributi sia di carattere strettamente archeologico sia maggiormente legati alle vicende e all'immagine del Palatino così come ci vengono tramandate dalle fonti antiche.

La prima sezione (LE PALATIN EN CONSTRUCTION) si apre con il contributo di M.A. TOMEI («La residenza imperiale sul Palatino da Augusto a Nerone. Indagini recenti e nuove ipotesi», pp. 13-24), la quale ripercorre le recenti acquisizioni sulle fasi edilizie della Casa di Augusto¹ e della Domus Tiberiana, il cui progetto iniziale, ovvero quello di riunire le varie *domus* di età repubblicana in un complesso residenziale unitario viene fatto risalire all'età di Tiberio². Un breve cenno ai cd. Bagni di Livia, comunemente ritenuti parte della *Domus*

¹ Trattati integralmente dai dati degli scavi condotti da G. Carettoni nella seconda metà del secolo scorso e di recente editi dall'autrice: M.A. TOMEI, *Augusto sul Palatino. Gli scavi di Gianfilippo Carettoni. Appunti inediti (1955-1984)*, Milano 2014.

² Per una panoramica dei risultati delle ultime indagini si rimanda a M.A. TOMEI, M.G. FILETICI (a cura di), *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990-2011*, Roma 2011.